

# Il teatro insegnato dai grandi

I grandi maestri del teatro del '900: Copeau, Stanislavskij, Grotowski, Costa, così come la grande iniziatrix della danza contemporanea, Isadora Duncan, hanno guardato con grande attenzione ai bambini per comprendere i dinamismi profondi del fare teatrale e, più in generale, del fare espressivo umano. Questi maestri indiscussi dell'educazione teatrale, fondatori dell'idea moderna e contemporanea di formazione artistica nelle arti sceniche, hanno considerato i bambini, nel loro fare espressivo naturale, i loro veri maestri.

Questa semplice constatazione non può non metterci in allarme quando ci accingiamo a proporre noi un laboratorio di educazione teatrale per i bambini. Tanto più se la nostra idea di teatro si è costituita ed alimentata attraverso qualche visione sporadica di spettacoli teatrali, e ha trascurato sia una seria formazione artistica sia la frequentazione di festival nazionali o internazionali, dove la millenaria idea del teatro si confronta con le sensibilità che segnano l'attualità.

Del resto ogni maestra (come anche quei rarissimi maestri), se seria ed onesta, non può che riconoscere che per quanto riguarda la capacità e l'energia espressiva – cioè per quel che concerne quella che potremmo ingenuamente chiamare una naturale capacità teatrale – il bambino di cui lei deve occuparsi le è decisamente superiore. E, forse, in conseguenza di questo riconoscimento, ci si dovrebbe impegnare a fare come hanno fatto quei grandi maestri a cui si accennava poco sopra, e imparare noi dai bambini come riaccendere, prima di tutto in noi stessi, quella bellezza vitale che tanta educazione ha così colpevolmente mortificato in molti di noi adulti *educati*; e non certo impegnare a imbrigliare quell'energia meravigliosa e sacra (perché espressione del mistero della vita) dentro un contenitore che ne impedisca in un qualunque modo lo sviluppo armonico.

Ma l'umiltà che segna il sentire e l'agire dei grandi maestri potrebbe far difetto nell'agire nostro che grandi non siamo. E, infatti, non è impossibile assistere a spettacoli tristissimi in cui l'energia bella e buona (per usare due termini della cultura greca antica in cui il teatro è nato) che la natura, la vita, l'amore o, addirittura, Dio ha dato al cucciolo del-



l'uomo è oscenamente mortificata, e presentata in una brutta scatola, chiamata impropriamente teatro, che adulti *educati* festeggiano, fotografano, filmano...

## Il metodo mimico di Orazio Costa Giovangigli

Noi con il nostro laboratorio teatrale, per non incappare in un simile equivoco, vogliamo limitarci a sostenere, rinforzare e intensificare quelle qualità umane, così prepotentemente vive nei bambini, che i grandi maestri di teatro, che hanno impiegato le loro migliori energie spirituali al servizio dell'arte teatrale, si impegnano (o si sono impegnati) a far recuperare agli adulti *educati* che vogliono (o che hanno voluto) dedicarsi al teatro. Attingendo all'esperienza e alla cultura a noi più vicina, è facile rivolgere il nostro sguardo all'imponente lavoro pedagogico svolto da Orazio Costa Giovangigli presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico", e conosciuto con la formula sintetica di *Metodo mimico*, e presentare come possa esserci di fondamentale aiuto per pensare ad un laboratorio teatrale appropriato a maestre ed allievi della scuola dell'infanzia.

Proveremo, dunque, attraverso i nostri incontri mensili, a corroborare, dare forza, e direzionare, at-



traverso un lavoro ispirato al *Metodo mimico*, quel fascio di energie che sono nell'immediata disponibilità del bambino di 3-5 anni, e che costituiscono l'educabilità umana per quel che concerne i suoi propri dinamismi espressivi.

Potremo avvalerci, inoltre, per i nostri intenti, dell'attività di ricerca promossa dal Mimesislab – Laboratorio di Pedagogia dell'Espressione del Dipartimento di Progettazione Educativa e Didattica dell'Università degli Studi di Roma Tre – i cui lavori sono consultabili all'indirizzo:

<http://host.uniroma3.it/laboratori/mimesislab/>.

Il MimesisLab, come si scrive nella pagina di benvenuto, è *“un luogo di ricerca e di sperimentazione aperto a tutti coloro che con serietà e passione si impegnano nell'investigare la fenomenologia dell'esprimersi umano per individuarne le leggi e formulare proposte in ambito educativo. Nasce dall'impegno sinergico di artisti, pedagogisti sperimentali, studiosi di filosofia dell'educazione, psicologi, antropologi, educatori professionali e insegnanti. Intende alimentare, nell'attuale dibattito politico-culturale, quella riflessione pre-occupata dei dinamismi che concorrono all'umanarsi dell'uomo”*.

## Pirandello e il punto vivo

Dopo questo breve accenno relativo al modo in cui guarderemo al teatro nei nostri incontri, veniamo ora a qualche indicazione utile per avvicinare il senso pedagogico e la contestualizzazione nella scuola dell'infanzia del nostro laboratorio



di educazione teatrale, segnalandone il senso per lo sviluppo delle competenze relative all'apprendere. Qui è un grande autore di teatro a indicarci la strada. Luigi Pirandello, in un suo scritto, rimasto a lungo nascosto, intitolato: *“Non parlo di me”*, ci parla del percorso che da bambini porta all'essere adulti capaci di un *fare* che sia espressione piena della propria personalità, e che può raggiungere i vertici del fare artistico<sup>2</sup>.

La scuola dell'infanzia incontra i bambini in quel periodo della loro vita in cui si può e si deve favo-

rare lo sviluppo di quelle competenze umane che consentiranno loro poi, a partire dai sei anni, di affrontare quel viaggio educativo-culturale che li porterà, grazie in primo luogo all'istituzione scolastica, a divenire adulti belli, buoni e giusti, capaci di contribuire a rendere bella, buona e giusta la convivenza di cui faranno parte a pieno titolo. È questa l'utopia che da Platone in poi segna più profondamente il senso di un percorso educativo che sia veramente umano.

In un momento di crisi educativa, quale quello che segna l'attualità, e in

cui la convivenza è proiettata al farsi globale, è di importanza cruciale la scelta di quali competenze umane devono essere rafforzate nel bambino per renderlo capace, già a partire dalla scuola primaria, di un apprendere umano: bello, buono e giusto.

Pirandello ci insegna che in ogni essere umano è *un punto vivo* che costituisce l'originale modo di sentire la vita presente in ciascuno e che consente di avvicinare soggettivamente ogni realtà che ci si fa presente. Quel *modo* che la vita stessa ha posto in ciascuno di noi e voluto *per* noi. E ci ammonisce che il vero fallimento di ogni esistenza, fallimento personale e sociale (che si configura anche come un tradimento verso gli altri uomini e verso Chi la Vita così l'ha creata in noi) è proprio il non sentire più in sé, o il non credere veramente in quel che in quel *punto vivo* si sente.

Il laboratorio di educazione teatrale, partendo dallo scoprire, dal sostenere, dall'incoraggiare l'espressività naturale presente originariamente in ciascuno, potrà lavorare per il *punto vivo*, proprio in quell'età in cui esso si manifesta più sincero e più fragile; e contribuire, così, al compito forse più delicato che investe chi opera nella scuola dell'infanzia: decidere con quali energie il bambino dovrà proiettarsi ad apprendere: se quelle che la natura e la Vita hanno voluto per l'uomo, o se quelle che un'adulterità astenica e in crisi è in grado di proporre.

<sup>1</sup> Docente presso l'Università degli Studi di Roma Tre e presso l'Università Lumsa di Roma.

<sup>2</sup> Per chi volesse approfondire il tema e leggere il saggio pirandelliano cfr. G. Scaramuzza, *“Non parlo di me. Una riflessione sull'umanazione firmata Luigi Pirandello”*, in E. Ducci (a cura di), *Aprire su paideia*, Anicia, Roma 2004. E per un respiro più ampio sul contributo di Luigi Pirandello alla riflessione filosofico-educativa si rimanda a G. Scaramuzza, *In-tendere. L'umana sophia di Luigi Pirandello*, Anicia, Roma 2005.



Il 10 maggio scorso, all'Isola Polvese (Lago Trasimeno), oltre mille persone, tra bambini, genitori e insegnanti, hanno partecipato alla fase conclusiva di "Espressiva...mente" nel mondo – Premio Rolando Ferri 2010 – quarta edizione, indetto dall'omonima Associazione Culturale e dalla Direzione Didattica Statale di Magione. Il premio si rivolge agli alunni delle Scuole dell'infanzia e Primarie del Comprensorio del Trasimeno.

Le opere presentate, nella semplicità di una frase o di un disegno, si sono rivelate originali e per questo irripetibili: esse sono il risultato di un processo creativo in continuo divenire e conservano l'impronta dell'esserci di ciascuno. I bambini sono stati coinvolti in laboratori condotti da esperti: animazione teatrale (Medhi Kraiem, Carthago Teatro); costruzione di aquiloni (Associazione Aquilonisti del Trasimeno); Circo (Associazione Sportiva Dilettantistica e culturale – Peru-



gia); brivido della discesa (Gruppo speleologico CAI Perugia) e nello spettacolo interattivo "Bolle d'Aria" (RUINART Artisti Associati), sarabanda di sorprendenti giochi con giganteschi e leggeri giocattoli ad aria.

È stata una giornata all'insegna del gioco, della collaborazione, della partecipazione, della promozione sociale dei bambini e delle famiglie. Il momento della premiazione, attraverso la lettura delle motivazioni da parte di due membri della giuria (Gabriella Bianchi, poetessa; Franco Monacchia, scrittore), delle opere degli alunni, da parte della narratrice Stefania Carletti, l'animazione delle opere da parte del regista Medhi Kraiem e l'accompagnamento musicale del fisarmonicista Giordano Brozzi, ha valorizzato i bambini, il loro modo personale e originale di esprimersi.

Per informazioni: [www.associazionerolandoferri.it](http://www.associazionerolandoferri.it)